

La scuola che vorrei

di Flavia Baciocchi*

Quando ero al Liceo, il mio professore di matematica, per spiegare le statistiche fece un paragone. Disse, con una frase che a quei tempi non suonava vagamente sessista, che sono come il bikini: mostrano molto ma nascondono l'essenziale. Fatta questa premessa, mi permetto di iniziare questo mio intervento facendo i complimenti agli insegnanti: secondo i dati pubblicati di recente, voi che lavorate nella scuola godete di una grande credibilità. Il 71% della popolazione vi ritiene degni di fiducia. Noi giornalisti, ahimè, siamo (come sempre) in fondo alla classifica, con un misero 26% di persone che si fidano di noi (salvo poi prendere per oro colato tutto quello che diciamo). Ma tant'è; al di là di tutto, significa che, malgrado il lavoro dell'insegnante sia diventato con gli anni più difficile e impegnativo, e che i contrasti siano aumentati esponenzialmente, siete ancora un punto di riferimento per gran parte della società. Ed è bello e giusto che sia così, perché solo un insegnante sa fino a che punto il suo lavoro sia esigente.

Il tema di questa rubrica incita però a proporre delle idee, ed ecco le mie. Mi piacerebbe una scuola dove oltre ad imparare dei concetti, delle materie, dei metodi, si facesse della controcultura. Una scuola cioè che insegnasse ad andare contro alcune idee dominanti.

La prima, la mentalità sempre più imperante del provvisorio, e dello spreco che ne consegue (non servi, non sai, ti butto). Proprio la scuola in questo punto dovrebbe impegnarsi perché vengano ritenuti importanti tutti gli aspetti degli individui che la compongono. Bello, ma come trasmettere questa idea? Prendiamo l'esempio della Finlandia, sempre al primo posto nelle indagini PISA. Nelle classi non si separano i più dotati da quelli che fanno più fatica:

durante la lezione un insegnante di sostegno affianca però l'insegnante principale, e aiuta i ragazzi che hanno difficoltà in modo che possano rimanere nella stessa aula, insieme a tutti gli altri. A prima vista ne dovrebbe conseguire una perdita di livello per tutti. E invece succede proprio il contrario. Si è infatti potuto constatare che i ragazzi che hanno difficoltà si sentono più spronati a studiare per mantenere il ritmo dei compagni, e ottengono anche mediamente note migliori rispetto a quelle che raggiungerebbero se separati dalla classe. E tra gli allievi più dotati non diminuiscono né il grado di interesse né le buone note. E fin qui abbiamo parlato solo di numeri. L'aspetto di controcultura, che applicando questo metodo passa indirettamente nelle menti e nei cuori dei ragazzi, è che una società esiste se a comporla sono vari tipi di persone, e che l'inclusione e non l'esclusione (di chi non sa, di chi è debole, di chi non serve) può e deve essere la regola di ogni convivenza civile.

Il secondo aspetto di controcultura, o di ribellione intellettuale, che vorrei dalla scuola, è che vi si insegnasse a pensare. Che si impedisse ai ragazzi di crescere con l'idea che la mentalità corrente sia da accettare acriticamente: che "è così e basta". Per far questo bisognerebbe istruirli a liberarsi dalle pure questioni pratiche, e passare alle questioni di significato: dovrebbero venir educati insomma a chiedersi se le cose sono vere o false, buone o cattive, e non solo come funzionano. La nostra corsa tecnologica, unita ad un ritmo di vita sempre più incalzante, ci sta trascinandoci verso un utilitarismo che confonde l'informazione con la conoscenza. Oggi tutto si trova su Internet, tutto si legge sui social, tutto si "sa", ma si conosce sempre meno, e si diven-

ta così estremamente manipolabili. Il benessere, la felicità, l'innamoramento, la bellezza, la libertà? È tutta questione di numeri, di statistiche, di percentuali. Sarebbe urgente allora una vera educazione ai mezzi di comunicazione di massa e dei social. Non nel senso di spiegare ai giovani come funzionano, perché lo sanno perfettamente e quasi sempre meglio degli adulti. Ma su come bisogna servirsene per non esserne inghiottiti, per non considerarle le regole come ineluttabili, come se si trattasse del sorgere del sole o del ciclo della vita che comincia con la nascita e finisce con la morte.

E non da ultimo educare a riconoscere anche il valore della bellezza (intesa come capacità di percepire ciò che non è quantificabile e immediatamente spendibile), altra sensibilità che sembra scomparire sempre di più, sommersa da espressioni mercificate e inconsistenti.

Da ultimo vorrei proporre ancora un spunto di riflessione che mi sembra di vitale importanza. È urgente insegnare a riconoscere il vero valore della libertà. Troppo spesso ci si limita a definirli in modo indiretto, dicendo "la mia libertà finisce dove comincia la libertà degli altri", senza rendersi conto che ponendola in questi termini, gli altri diventano degli ostacoli da superare o da togliere di mezzo («l'enfer c'est les autres» diceva Sartre) e si riduce la vita ad uno scontro continuo. Mentre invece occorre educare che si è liberi solo se tutti sono liberi, e che nessuno è libero dove qualcuno è schiavo. Perché la libertà, come cantava tanti anni fa Giorgio Gaber, è partecipazione. La scuola ha tante sfide davanti a sé. Ma se non ci fosse, ci sarebbe da disperare dell'umanità.

* Giornalista Falò RSI

Zutreffendes durchkreuzen – Marquer ce qui convient – Porre una crocetta secondo il caso				G.A.B. CH-6501 Bellinzona	
Weggezogen: Nachsendefrist abgelaufen	Adresse ungenügend	Unbekannt	Abgereist ohne Adresseangabe	Gestorben	P.P./Journal CH-6501 Bellinzona
A démenagé: Délai de réexpédition expiré	Adresse insuffisante	Inconnu	Parti sans laisser d'adresse	Décédé	
Traslocato: Termine di risedizione scaduto	Indirizzo Insufficiente	Sconosciuto	Partito senza lasciare indirizzo	Deceduto	

Direttore responsabile:

Emanuele Berger

Redazione:

Cristiana Lavio

Comitato di redazione:

Rita Beltrami, Marzio Broggi,
Leonia Menegalli, Luca Pedrini,
Daniele Sartori.

Segreteria e pubblicità:

Sara Giamboni
Divisione della scuola
Viale Portone 12, 6501 Bellinzona
tel. 091 814 18 11/14
fax 091 814 18 19
e-mail decs-ds@ti.ch

Concetto grafico:

Variante SA, Bellinzona
www.variante.ch

Stampa e impaginazione:

Salvioni arti grafiche
Bellinzona
www.salvioni.ch

Esce 5 volte all'anno.

Tasse:

abbonamento annuale fr. 20.–
fascicolo singolo fr. 4.–